

## Grosseto Ventitré anni, egiziana, era all'ottavo mese. Nencini: «Scomparsa la carità» Sfrattata, vive in auto e perde il bimbo Il padre disperato: «Denuncio tutti»

GROSSETO — Ha 23 anni Donya Elsayeo Elomar e tra poco più di un mese avrebbe dovuto mettere al mondo il suo primo figlio. Giovedì mattina, però, in un letto dell'ospedale Misericordia di Grosseto ha perso il bambino per distacco della placenta. Il destino ha bussato al finestrino della Renault Twingo in cui viveva da due settimane insieme a suo marito Mohamed Fathy, 31 anni, dopo essere stati sfrattati da un albergo della Curia, data la scadenza di una convenzione con i servizi sociali. Ma non è il primo sfratto. Da quando l'uomo ha perso il suo lavoro di pizzaiolo sono rimbalzati da un tetto di fortuna all'altro, spinti anche a occuparne uno dalla disperazione. Così come non è il primo aborto della ra-



### Il dolore

Per Donya questo è il sesto aborto. Mohamed aspettava di tornare a lavorare

gazza. Quello di giovedì è il sesto, a causa di alcune disfunzioni genetiche. «Denuncio tutti — dice il padre —. Sindaco, assistenti sociali e medici dell'ospedale». Donya non parla, Mohamed invece sì. «In queste due settimane ho bussato a tutte le porte. Ho chiesto al sindaco un posto dove potessimo andare fino alla nascita del bambino. Mi sono rivolto alla Società della Salute. Alla Curia. Due giorni prima dello sfratto avevo trovato un lavoro. Nessuno però ci ha aiutato. Adesso mio figlio è morto e sono tutti gentili. Ma non mi comprano: voglio giustizia».

Il Coeso, il consorzio che gestisce i servizi sociali a Grosseto, dice di aver fatto anche più del dovuto. «Dal 17 dicembre 2010 all'8 maggio la famiglia

ha ottenuto un contributo di 2.450 euro per coprire le spese di soggiorno in un residence a Marina di Grosseto e poi altri 500 per la permanenza in una camera di Casa Betania, a Grosseto. Ma questi fondi erano di natura straordinaria».

Anche l'Asl 9 spiega che Donya «era già stata presa in carico dalle strutture territoriali e ospedaliere ed era già stata assistita anche in ospedale».

«Se una donna di 23 anni è costretta a vivere in un'auto e in queste condizioni perde il figlio all'ottavo mese di gravidanza — dice Riccardo Nencini, segretario nazionale del Psi —, è evidente che è venuto meno ogni diritto e ogni garanzia minima di dignità umana».

A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA